

ANNO 157°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Luglio-Settembre 2022

Vol. 629 - Fasc. 2303



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, GIUSEPPE DE RITA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, TERESA PAOLICELLI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00
Abbonamento 2022: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049526208 intestato a: Leonardo libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2022
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2022
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

S O M M A R I O

| | |
|---|-----|
| <i>Spadolini e la sua esperienza di governo in un'intervista a Indro Montanelli</i> a cura di Gabriele Paolini | 5 |
| Cosimo Ceccuti, <i>Giovanni Spadolini: i cattolici, la Chiesa e lo Stato</i> | 14 |
| Ugo Zampetti, <i>Sette anni al Quirinale</i> | 23 |
| Enzo Cheli, <i>Sul colle più alto</i> | 32 |
| Ugo De Vita, <i>Pier Paolo Pasolini, un ritratto. Divagazioni tra senso del sacro</i> <i>e senso del sublime</i> | 36 |
| Fulvio Coltorti, <i>I limiti del capitalismo italiano</i> | 47 |
| Consistenza del nostro capitalismo, p. 49; Limiti classici dell'impresa familiare, p. 50; Dove si cercano i limiti, p. 52; Produttività, p. 54; Nuovi mercati, p. 60; Promesse mancate e grandi manager, p. 62; I gruppi maggiori, p. 66. | |
| Andrea Manzella, <i>I tre "precedenti" creati dal governo Spadolini</i> | 69 |
| Laura Gianfagna – Nicola Lattanzi, <i>Deglobalizzazione e golden power</i> | 72 |
| Il quadro macroeconomico visto dall'Occidente, p. 74; Il gigante cinese tra rallentamento domestico ed espansione degli investimenti esteri, p. 79; Le aziende strategiche del Paese: "golden power" e presidio dell'interesse nazionale, p. 81; Per concludere: gli equilibri geo- politici come driver economici, p. 89. | |
| Aldo A. Mola, <i>D'Annunzio massone?</i> | 92 |
| Giovanni Francesco Lucarelli, <i>Orologi fra le nuvole: oltre la logica disgiuntiva</i> <i>tra lettura "newtoniana" e "quantistica" dei fenomeni sociali</i> | 103 |
| Ermanno Paccagnini, <i>Scrivere come riscrivere III</i> | 109 |
| Piero Angela, <i>L'ultima lezione</i> | 124 |
| Stefano Folli, <i>Diario politico</i> | 125 |
| Gino Tellini, <i>La censura e l'«Antologia» di Vieusseux</i> | 143 |
| Giuseppe Pennisi, <i>Musica, religione e politica nella Polonia del Novecento</i> .. | 155 |
| Introduzione, p. 155; Feliks Nowowiejski, p. 156; Karol Szymanowski, p. 159; Witold Lutosławski, p. 161; Andrzej Panufnik, p. 163; Krzysztof Penderecki, p. 165; Henryk Mikołaj Górecki, p. 167; Paweł Mykietyń, p. 168; Conclusione, p. 170. | |
| Gabriele Paolini, <i>Prima e dopo la Marcia. La stampa toscana di fronte al</i> <i>fascismo</i> | 171 |
| Tito Lucrezio Rizzo, <i>Attualità della lezione di Vittorio Emanuele Orlando</i> ... | 185 |
| Michel Ostenc, <i>Garibaldi e garibaldini in Francia: 150 anni dopo</i> | 213 |
| Roberta Ferraresi, <i>«Quaderni di Teatro»</i> | 221 |
| Premessa. Storia degli studi e storia delle riviste, p. 221; 1. «Quaderni di Teatro»: storia di una rivista, p. 223; 2. Gli sviluppi degli studi di spettacolo sulle pagine di «Quaderni di Teatro», p. 228; 3. Postilla. La fine di un'impresa (e forse di un'epoca), p. 230. | |
| Renzo Ricchi, <i>La rivolta delle Streghe</i> | 233 |
| <i>Il mondo epico-lirico di Alessandro Manzoni</i> di Francesco De Sanctis, a cura di Gino Tellini | 272 |
| Maurizio Naldini, <i>La repubblica del voi</i> | 289 |

| | |
|---|-----|
| <i>Maurizio Sessa: Enrico Caruso, prima “star” del firmamento internazionale,</i> a cura di Caterina Ceccuti | 297 |
| Gino Monaldi, <i>Enrico Caruso</i> , a cura di Cosimo Ceccuti | 303 |
| Giulia Tellini, <i>Quattro passi fra le nuvole con Gino Cervi</i> | 309 |
| Andrea Manzella, <i>La parlamentarizzazione nel futuro dell’Europa (postilla)</i> . | 318 |
| Marco Pignotti, <i>Nelson Page (1915-1917)</i> | 321 |
| Alessandra Campagnano, <i>Presenze ebraiche in Giustizia e Libertà</i> | 335 |
| Gli ebrei italiani e gli anni '20-'30, p. 335; Mazzini, Rosselli e l'ebraismo, p. 336; Giustizia e Libertà, p. 336; Il gruppo GL di Torino e l'affiorare dell'antisemitismo, p. 337; Dagli anni '30 alla II guerra mondiale, p. 340. | |
| Claudio Giulio Anta, <i>Il mondialismo di Bertrand Russell</i> | 343 |
| 1. Il dibattito sulla Società delle Nazioni al di là della Manica, p. 343; 2. La futilità della guerra e la necessità di un ordinamento federale mondiale, p. 347; 3. Oltre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, p. 352. | |
| Lorenzo Franchini, <i>Per i cent’anni dalla morte del generale Enrico Tellini</i> ... | 356 |
| Domenico Di Nuovo, <i>Il Mezzogiorno di Beniamino Finocchiaro</i> | 362 |
| RASSEGNE | 369 |
| Aldo G. Ricci, <i>Vittorio Emanuele III. Una biografia</i> , p. 369; Massimo Ruffilli, <i>Il declino degli architetti: firmitas, utilitas, venustas</i> , p. 374. | |
| RECENSIONI | 377 |
| Dario Fertilio, Olena Ponomareva, <i>Lettere dal Donbas – Le voci e i volti della guerra in Ucraina</i> , di Federigo Argentieri, p. 377; Luigi Contu, <i>I libri si sentono soli</i> , di Mariella Di Donna, p. 378; Antonio Alosco, <i>Riccardo Lombardi. Un personaggio amletico</i> , di Andrea Buonajuto, p. 379; Pietro Alighieri, <i>Comentum</i> , a cura di Giuseppe Alvino, di Angelo Costa, p. 382; Angelo Manitta, <i>Tamar</i> , di Manuela Mazzola, p. 384; Maurizio Maggiani, <i>L'eterna gioventù</i> , di Sauro Mattarelli, p. 386; Nicola Prebenna, <i>Vive l'amore e canto</i> , di Domenico Defelice p. 387; Pif, Marco Lillo, <i>Io posso. Due donne sole contro la mafia</i> , di Andrea Mucci, p. 390; Arnaldo Benini, <i>Neurobiologia della volontà</i> , di Claudio Giulio Anta, p. 392; Giuliano Pinto, Christian Satto (a cura di), <i>Niccolò Rodolico (1875-1969). Da Carducci al post-fascismo: una lunga stagione storiografica</i> , di Francesco Pistoia, p. 394. | |
| <i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé | 395 |

RECENSIONI

DARIO FERTILIO, OLENA PONOMAREVA, *Lettere dal Donbas – Le voci e i volti della guerra in Ucraina*, Firenze, Mauro Pagliai editore, 2022

L'aggressione russa all'Ucraina del 24 febbraio u.s. ha notevolmente contribuito a portare alla luce del sole alcune realtà, più o meno nascoste, della nostra vita culturale ed anche politica, delle quali vale la pena stilare un breve elenco:

Primo, il cinismo televisivo a detrimento dell'informazione. Incompetenti parziali o assoluti in materia, ma dal potente ego e chiara fama in altri campi, hanno profferito autentiche cialtronerie via etere, quasi sempre con debole contraddittorio e vieppiù debole correzione fattuale, fuorviando buona parte del pubblico e confondendo le idee, il tutto sull'altare dell'*audience*.

Secondo, la Federazione russa ha letteralmente colonizzato settori dello stato, delle università, del giornalismo televisivo e cartaceo, dell'editoria e della politica, cosa che rende necessario combattere una gigantesca battaglia contro le falsificazioni operate sotto la guida del Cremlino.

A proposito di editoria: delle dozzine di libri già usciti in materia, una buona metà non vale nulla e potrebbe andare direttamente al macero; dei rimanenti, solo un terzo è indispensabile, mentre gli altri due terzi a stento possono colmare qualche lacuna generale.

Di quel sesto dei libri pubblicati che aiuta a comprendere la situazione, chiara ma complessa al tempo stesso, che è in grado di dettagliare circostanze e individuare aspetti meno visibili, in altre parole di insegnare qualcosa al colto e all'inclita fa sicuramente parte il volumetto in questione, del quale si raccomanda fortemente lettura e rilettura. Gli autori appartengono a generazioni, paesi e formazioni culturali diverse che però riescono a fondere compiutamente, con ottimi risultati tanto analitici quanto letterari: giornalista e autore politico-culturale l'uno, dotato – anche per le radici dalmate – di grande dimestichezza con l'Europa di mezzo e l'esperienza (post) comunista; letterata e linguista kyievana la seconda, ma fortemente impegnata da decenni nell'ardua battaglia contro pregiudizi, distorsioni e menzogne dirette contro il suo paese natio, originati dalla situazione già descritta, ossia dal dominio russo su una parte dello stato, della politica e della cultura italiana.

Molto fondato appare il giudizio di Alosco a proposito della riunificazione socialista, quando ritiene contraddittorio ed anacronistico per il Psu continuare a far riferimento per la politica sindacale alla Cgil a trazione comunista.

Nell'ultima fase della sua vita, Lombardi si arroccò sempre più su posizioni intransigenti, dopo aver partecipato brevemente all'esperimento politico dell'Acpol-Mpl guidato dal cattolico Livio Labor, indicando la prospettiva dell'"alternativa di sinistra" da attuare insieme ai comunisti – che nel frattempo aprivano alla Dc col "compromesso storico" –, essendo ormai egli fermamente convinto della piena maturazione democratica del Pci.

In questa contingenza storica e politica, il Segretario del Psi De Martino, a Capodanno del 1976, con un articolo sull'«Avanti», decretò la fine del centro-sinistra puntando alle elezioni anticipate, che però diedero un risultato deludente ai socialisti.

La monografia continua con l'analisi del famoso Comitato centrale del Midas, durante il quale De Martino fu costretto a lasciare la guida del partito per quella che al momento doveva essere un'ipotesi temporanea: la segreteria di Bettino Craxi.

La narrazione qui diventa sempre più partecipata in virtù della lunga frequentazione umana e politica tra l'A. e Francesco De Martino.

Lombardi riuscì ad essere protagonista di quella "svolta" con un'ennesima virata consentendo un accordo tra "destra" e "sinistra" interne sul nome di Craxi, il quale però – come dimostrò negli anni successivi – era lontanissimo da una qualunque ipotesi di collaborazione coi comunisti.

A conclusione del suo lavoro, Alosco giudica Lombardi un libero pensatore perennemente attraversato dal dubbio. Caratteristica questa certamente congeniale ad un intellettuale e ad un filosofo, ma poco adatta a chi si propone come guida politica che dovrebbe assumere delle responsabilità nazionali.

Il rapporto tormentato coi comunisti è emblematico del suo carattere "amletico" e rappresentativo dell'intera classe dirigente socialista, troppo spesso subalterna al Pci ed incapace di una precisa visione dei rapporti internazionali e della collocazione dell'Italia nel mondo.

Andrea Buonajuto

PIETRO ALIGHIERI, *Comentum*, a cura di Giuseppe Alvino, voll. 2, Roma, Salerno editrice, 2021

Opera fondamentale nel panorama dell'esegesi dantesca antica, il *Comentum* alla *Commedia* di Pietro Alighieri, figlio di Dante, nell'edizione realizzata tra il 1342 e il 1355, detta ora "ashburnhamiano-barberiniana" (dai codici che la tramandano), è l'unico finora inedito nella sua integrità.

Lanfranco Caretti, lettore attento di Dante, in una sua mirabile pagina (*Il canto V dell'Inferno* in «Nuove letture dantesche», volume I, anno di studi 1965-66, p. 107), invitava a non fermarsi «ad una episodica ammirazione delle straordinarie virtù rappresentative del genio dantesco, capace di mutuare dal mondo della mitologia figure di tanta forza e di così potente evidenza»: ebbene, queste pagine curate

da Giuseppe Alvino, con una superba introduzione, ci offrono l'opportunità di andare oltre una lettura banale del testo dantesco, per proiettarci in una dimensione antica, perché all'Autore contemporanea, ma inedita per lo studioso di oggi, quindi foriera di nuovi spunti di riflessione e di ricerca.

Circa la curatela, sembra opportuno evidenziare che è degna di nota la volontà di proporre al lettore moderno un documento di grande spessore contenutistico, attraverso un lavoro di filologia serio ed affidabile che evidentemente presuppone l'allestimento di un'edizione fondata su una ricerca puntuale e severa e su criteri scientifici rigorosi che sono in grado di offrirci un testo interessantissimo nella sua complessità critica e di analisi.

Marco Santagata, nel suo *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante* (p. 364) afferma, in relazione alla Commedia, che «la distinzione tra autore e personaggio [...] può essere ulteriormente articolata nella triade: autore, narratore, personaggio» e Pietro Alighieri, tra le altre cose, sembra poggiare la sua esegesi proprio su questa triade, con una dialettica ed un latino lineare, che non sembra risentire delle incursioni volgari: l'esegeta pare essere anche un ottimo chiosatore che fornisce elementi indispensabili persino per la biografia dantesca. Sembra esserci, in queste note antiche, uno specifico programma ermeneutico che pare avvalersi poco di altri studi, ma mira piuttosto a mantenere una sorta di fisionomia critica caratterizzante.

È una lettura, quella che fa Pietro Alighieri, che proietta i dantisti, ma non solo, verso nuove linee di ricerca, tra cui il sempre attuale tema della genesi del Poema, degli aspetti retorici e dottrinali, nonché religiosi e dei suoi legami con la tradizione letteraria ed artistica.

Gli aspetti degni di approfondimento sarebbero tantissimi, in un'opera che non è azzardato definire monumentale, ma tra i tanti che bene potrebbero introdurci a questa impegnativa lettura, ci permettiamo di segnalare quello circa l'antica questione, nota certamente già allo stesso Pietro, circa la Commedia come mero resoconto di un'esperienza realmente vissuta da Dante o finzione. Si tratta, come sanno bene quanti si occupano di cose dantesche, che è faccenda ad oggi sostanzialmente irrisolta. Un commentatore carmelitano, tale Guido da Pisa, asseriva che l'esperienza era stata reale, sebbene "nel sonno": si trattava di una "visio in somniis" in cui Dante avrebbe visto veramente quanto descrive, in un sogno mandato da Dio, sarebbe quindi il resoconto di una visione. Tesi che ha trovato anche il consenso, tra gli altri, di Ugo Foscolo e di critici come Bruno Nardi, Giorgio Padoan ed Egidio Guidobaldi. Mentre il nostro Pietro, forse anche in sintonia con altri del suo tempo, tra i quali un certo Benvenuto de' Rambaldi, sosteneva che era impossibile pensare che Dante avesse realmente percorso questo viaggio, si tratterebbe di assoluta finzione poetica; sostenendo ciò forse anche per timore di sanzioni da parte delle autorità ecclesiastiche, estensibili sui figli. Sarà Paolo VI, nel Motu proprio *Altissimi cantus* consacrato per l'appunto a Dante, a scrivere che nel Poema l'«ascesa, nel suo anelito di toccare ciò che è più intimo e più alto, diventa epos di grazia celeste, epos di esperienza mistica, di santità nelle modellature più varie».

Partire da questa consapevolezza di Pietro circa la finzione poetica, certamente aiuta nella lettura della sua esegesi.

È un lavoro, quello di Pietro, la cui «intera attività letteraria fu volta all'apologia e all'ammirazione dell'opra paterna» (p. 16), che nel complesso potremmo definire come improntato a valorizzare la sublimità poetica dell'Opera, cercando sempre di non banalizzarne, ma valorizzando le parole con tutte le loro enigmatiche sfumature che fanno di un Poema un canto eterno, cercando anche di esplicitare al lettore quelle emozionalità che un testo sfrontato di quella prima patina dettata dall'immediatezza della lettura conserva, lasciando nel lettore una vaghezza che è completamento dell'Opera stessa e che apre a sempre nuove letture. Siamo dinanzi ad una esegesi dotta, lineare, quanto più fedele al dettato dantesco anche per una diretta conoscenza che Pietro aveva dell'Autore, ed il sapiente lavoro filologico del curatore fa di quest'opera uno scrigno prezioso.

Vittorio Sermonetti in un'intervista rilasciata a Roberta Scorrane, per presentare le iniziative che la Società Dante Alighieri avrebbe intrapreso in vista delle celebrazioni del 750°, e pubblicata nel supplemento settimanale del «Corriere della Sera» del 2 gennaio 2015, affermava: «Attenzione: Dante non è attuale, è contemporaneo (...). [L]a vera grandezza del fiorentino non risiede in un vago concetto di modernità, bensì in qualcosa di più autentico, in una vicinanza a noi, al nostro tempo. Si pensi ai tre cardini che orientano il suo sguardo sul presente di allora: la finanziarizzazione dell'economia, l'inurbamento sfrenato e la spinta ai consumi». Pietro Alighieri, anche con il suo commento, ci ricorda la contemporaneità di Dante, non tanto come autore del nostro tempo ma come Poeta dalle perenni ed attualizzanti letture.

Angelo Costa

ANGELO MANITTA, *Tamar*, Bucarest, Eikon Editore, 2022

Tamar è il canto 85 estratto dal volume *Canto del villaggio globale*; è un poema composto in italiano da Angelo Manitta con traduzione a fronte in rumeno di Otilia Doroteea Borcia.

Il libro si presenta con un'elegante rilegatura e in copertina un dipinto di autore sconosciuto risalente al 1650-1700 circa, che raffigura una delle scene più violente descritte nella Bibbia, quella, appunto, di Amnon, figlio del re Davide, il quale con la scusa di essere malato, attira nella sua camera la sorellastra, Tamar, e appena lei gli si avvicina con cibi speciali, la violenta. Dopo lo stupro, Amnon trasforma il suo atteggiamento in odio, disprezzando la ragazza.

«Raramente – scrive Corrado Calabrò nella prefazione – la poesia attuale ha raggiunto una potenza espressiva come in questo “Canto”: le figure balzano dal foglio, i sentimenti prorompono, la rappresentazione ha la vivezza, l'effusività impetuosa di un dramma che si svolge angosciosamente alla nostra presenza».

Un poemetto la cui lettura non lascia di certo indifferenti. Lo stile è accurato, elegante e i versi giambici con tre o quattro arsi. L'uso e la scelta di termini ben precisi hanno donato forza al dramma della storia. Già dai primi versi l'uso di alcuni aggettivi e sostantivi come ombre, livide, mute, adombrate, male d'amore, pallore, abiti sdruciti, pensieri che ammorbano l'aria, ricreano perfettamente un'atmosfera